



In vista di Italia-Croazia il «lamento» di Sacchi: «La nazionale è ostaggio dei club»

«Noi, azzurri sotto assedio»

■ Croazia-Italia, meno cinque. Arrigo Sacchi prepara la partita di domenica sera con cura ricordando la *de-bacle* della gara d'andata quando i croati vinsero a Palermo 2-1. Ma la giornata di ieri è stata caratterizzata anche da alcune polemiche. Sacchi, alla vigilia di ogni impegno importante degli azzurri, torna con regolarità sul problema dei tempi ristretti che la stagione calcistica riserva alla Nazionale. Secondo il ct se si vuole valorizzare il lavoro della Nazionale occorre

un periodo della stagione da dedicare integralmente alla rappresentativa azzurra. Non la pensava a questo modo quando era l'allenatore del Milan, ieri si sono allineati anche Zola e Ravanelli ai lamenti di Sacchi. Il fantasista del Parma ha «denunciato» l'eccessivo spazio che - a suo avviso - la stampa riserva agli assenti, a Vialli, a Pagliuca e a Baggio. Ravanelli si ribella ai giudizi dei giornalisti che lo hanno accusato di «essersi montato la testa». A Cerveriano Sacchi ha dovuto rispondere

L'arrabbiatura di Ravanelli e Zola: «Si parla solo degli assenti»

S. BOLDRINI - F. DARDANELLI
A PAGINA 9

anche alle domande sul «caso Albertini», il milanista convocato nonostante l'espulsione rimediata in campionato. Secondo i criteri di scelta del ct vengono selezionati soltanto i giocatori dalla condotta agonistica irreprensibile. Sacchi si è difeso: «Ma Albertini ancora non è stato squalificato, il giudice esaminerà la sua posizione soltanto l'11 ottobre». Ma qualcuno gli ricorda che c'era un precedente «inverso» e che riguardava (pensa te!) proprio Vialli, il

grande escluso. In conferenza stampa Sacchi tocca anche altri argomenti scottanti: la questione Pagliuca («si ricordi che io l'ho lanciato in Nazionale e che gli ho fatto fare un mondiale», capitolo Roby Baggio («è stato e sarà un grande campione. Ma deve rendersi conto che il mondo non ce l'ha con lui...»). Insomma una nazionale con un occhio al campo e l'altro alle polemiche: gli azzurri si sentono, evidentemente un po' sotto assedio.



La cultura blindata

NICOLA FANO

IERI MATTINA alcuni giornalisti, editori e scrittori (una cinquantina in tutto) hanno incontrato Salman Rushdie in occasione dell'uscita in Italia del suo nuovo romanzo, *L'ultimo sospiro del Moro*. Lo scrittore anglo-indiano, come è noto, è stato condannato a morte nel 1989 dalle autorità islamiche dell'Iran a causa della presunta blasfemia del suo romanzo *I versi satanici*. Da allora Rushdie vive in una clandestinità forzata e protetta dai servizi segreti britannici: del resto pochi hanno fatto alcunché di utile a cancellare la vergogna di una condanna comminata sulla base di un libero esercizio di fantasia.

L'organizzazione blindata dell'incontro di ieri mattina è stata a suo modo perfetta. Cerchiamo di descriverla. Innanzi tutto, con la raccomandazione di essere puntuali e di portare con noi un documento d'identità valido, siamo stati gentilmente invitati dalla casa editrice Mondadori (che pubblica Rushdie in Italia) presso un lussuoso albergo romano per una «teleconferenza» dello scrittore. Li giunti, ognuno di noi è stato identificato, filmato, fotografato e accreditato da un nutrito gruppo di funzionari. Quindi, a uno a uno siamo stati accompagnati fuori dall'albergo, dove siamo stati sistemati in grandi automobili che sono subito partite alla volta di una destinazione che ci è stata tenuta segreta.

Giunti a destinazione e scesi dalle automobili, siamo stati accompagnati verso una scala che conduceva in una piccola sala sotterranea. Lì davanti, altri addetti in attesa ci hanno fatto accomodare. La sala era stretta da pareti leggere e chiusa sul fondo da una bella vetrata. Oltre la vetrata, una sorta di terrazzino era interrotto da un muro alto: tra i vetri e il muro, poi, passeggiavano in modo discreto poliziotti in divisa, agenti della Digos in borghese e funzionari dei servizi britannici vestiti con abiti scuri fuori moda.

L'incontro con Rushdie si è svolto così: in questo ambiente tanto ben protetto si è parlato di romanzi e arte, di realismo e metafo-

SEGUE A PAGINA 2

Il mondo secondo Rushdie

INTERVISTA DI ANNAMARIA GUADAGNI
A PAGINA 2



Intervista a Ken Follett

«Io costruttore di best seller»

Quaranta milioni di copie vendute, un successo editoriale miliardario: Ken Follett è ormai un fenomeno. E mentre arriva in Italia il suo ultimo libro, *Un luogo chiamato libertà*, lo scrittore racconta in un'intervista come nasce un best-seller.

ENRICO PALANDRI
A PAGINA 3

Pio XI antinazista

Così scomparve la sua enciclica

Pio XI aveva preparato un'enciclica antinazista, nella quale criticava le leggi razziali. Ma poi morì e quel documento, che avrebbe cambiato i rapporti col fascismo, scomparve sotto Pio XII. La rivelazione è contenuta in un libro uscito in Francia.

GIANNI MARSILLI
A PAGINA 2

Si gira a Roma «Daylight»

Stallone, sbarco a Cinecittà

E a Cinecittà sbarcò Sylvester Stallone: si gira *Daylight*, kolossal da 60 miliardi. Il divo si è anche fatto costruire un campo da golf e vorrebbe tanto «affittare» i Musei Vaticani. Conferenza stampa con apparato di sicurezza degno di un summit del G7.

MICHELE ANSELMI
A PAGINA 5

Se mi date una macchina del tempo...

TEMA: Il professor Stephen Hawking ha dimostrato che è teoricamente possibile viaggiare nel tempo. Se tu disponessi della macchina del tempo in quale epoca ti faresti portare? E perché?

Svolgimento: Premesso che non sarebbe il primo caso di uno scienziato che a forza di studiare comincia a sbarellare e a dare i numeri, ci sono anche quelli di «Domenica in che pur di avere una copertina, altro che macchina del tempo, sono disposti a farsi fotografare con le verdure di fuori. Comunque facciamo finta che sia possibile viaggiare indietro nel tempo. Personalmente, a costo di andare fuori tema, io non ho alcuna intenzione di sfuggire dal tempo dove mi trovo, caso mai farci viaggiare qualcun altro. Guardandomi indietro vedo solo guerre, pestilenze, invasioni, prepotenze, fame, pidocchi, lavori bestiali. Per trovare altri cinquant'anni consecutivi di pace in Italia bisogna andare indietro di cinque secoli giusti. Soprattutto quello che mi spaventa del passato è la mancanza di anestetici; reggo benissimo i dolori morali e le

BRUNO GAMBAROTTA

sconfitte (quarant'anni di militanza a sinistra stanno lì a dimostrarlo) ma non sopporto il dolore fisico, tanto che il dentista, prima di farmi l'iniezione che non mi farà sentire niente, deve spalmarci la gengiva di pomata anestetica per evitare il dolore della puntura. Non mi dispiacerebbe però una macchinetta del tempo portatile per brevi ritorni. Per esempio, al ristorante, quando vedo i piatti che portano ai miei compagni di tavola, mi pento sempre di quello che ho ordinato io. Se potessi tornare indietro e rifare l'ordinazione, questo sarebbe già un passo avanti gigantesco per l'umanità. A pensarci bene, sarebbe bello disporre della macchina per tornare alle svolte fondamentali della nostra vita, quando abbiamo preso delle decisioni che si sono rivelate sbagliate. Io tornerei a una domenica del 1947 quando al pranzo di nozze di mia cugina mi sono alzato da tavola alle sette di sera con la scusa che era da mezzogiorno che mangiavamo e così mi sono perso un favoloso fritto misto, quello vero, dove fanno frigge-

re di tutto, comprese le pantofole e il foglio di congedo del figlio appena tornato dal servizio militare. Per una volta nella vita sono stato sfiorato dalle ali della fortuna e non ho saputo riconoscerla. È stato quando, nel mio lavoro di funzionario ai programmi presso la sede Rai di Torino ho ricevuto l'incarico di occuparmi di una piccola serie di episodi giallo-comici intitolata «La vedova e lo sbirro», interpretati da Ave Ninchi e Enrico Papa. Alla vigilia di andare in produzione arriva da Roma l'ordine di scritturare una giovane e graziosa attrice bruna, una certa Veronica Lario, che nessuno di noi aveva mai sentito nominare. Poiché il cast era già al completo, con il regista Mario Landi abbiamo inventato un personaggio da nulla, la figlia del portinaio, che starfallava qua e là e pronunciava una breve battuta in media ogni mezz'ora. Siccome era l'ultima arrivata e non protestava mai, io la mandavo al trucco per prima, alle nove del mattino, per essere pronta alle due del pomeriggio.

Oh, potessi tornare indietro nel tempo, a quel lontano giorno del 1978, quando l'allora signorina Lario doveva dire la battuta più lunga del suo copione! Me la ricordo ancora, doveva dire: «Ha telefonato la signorina Topazia, ha detto di non stare ad aspettarla, che verrà direttamente al ristorante». Per una più che comprensibile emozione, sbagliava sempre qualcosa e si doveva ricominciare la scena ogni volta da capo. Finché Ave Ninchi, spazientito, le ha mollato una sberla. Adesso saprei ben io prendere le difese della futura signora Berlusconi!

Certo che a viaggiare nel tempo con il seno di poi, qualche soddisfazione ce la potremmo prendere! Io tornerei al 9 settembre del '43, ad aspettare sulla strada da Roma a Pescara il re in fuga con Badoglio dopo aver consegnato l'Italia in mano ai tedeschi e gli griderei: «Vergogna! Pensa al tuo bisnipote Emanuele Filiberto che fra cinquant'anni dagli spalti della villa di Ginevra difenderà eroicamente la sua Juventus! Quello è un eroe!»

SEGUE A PAGINA 6

Il Salvagente regala un libro

Tutte le qualità del latte: è il **Decimo dei Libri del Buon Consumatore**, in omaggio col giornale di questa settimana. Così saprete tutto su grassi, calorie, zuccheri, calcio e tutto ciò che può servirvi per una corretta alimentazione.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 5 a 2.000 lire